Anno I. Martedì 9 ottobre 1866 Num. 89

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

AVVISO.

Si pregano que' signori, i quali si rivolgono a noi con lettere, a scrivere sempre sull' indirizzo all' **Amministrazione del Giornale di Udine** *in Mercatovecchio dirimpetto il cambiavalute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano, quando hanno da spedire vaglia e danaro, o da associarsi o da reclamare numeri arretrati; e di scrivere l'indirizzo alla* **Direzione del Giornale di Udine**, *quando trasmettono articoli od altro che risguardasse la Redazione. E ciò per ogni buona regola, e per distinguere gli scritti che possono essere aperti nel nostro Ufficio da chi si trova prima a riceverli, da lettere che, per affari privati, fossero dirette al D.r Valussi, al prof. Giussani o agli altri Collaboratori.*

Si ricorda a tutti i Soci della Provincia che cessata tra breve l'interruzione postale per gruppi e vaglia, il pagamento dell'associazione deve essere anticipato.

Si pregano le onorevoli Deputazioni comunali o qualsiasi altro Ufficio ad affrancare le lettere dirette per la posta sì alla Direzione del Giornale che all' Amministrazione, perchè in caso diverso sarebbero respinte.

Si pregano anche le R. Preture e Autorità che ci mandano Editti o Avvisi da stampare, a curare la nitidezza del carattere, perchè involontariamente non si incorra in errori.

L'Austria e L'Italia.

Un giornale di Vienna dice, dal punto di vista austriaco, che la pace coll' Italia è un avvenimento de' più soddisfacenti: che desidera veder svanire ogni rancore dal cuore degli antichi avversarii, e ch' essi riconoscono il reciproco interesse di vivere da buoni vicini. L' Austria, soggiunge, nello sgomberare Venezia e nel riconoscere l'Italia, compie, senza nessuna seconda idea, due atti importanti. La missione dell' Austria in Europa non è più al sud. L' era storica delle lotte in Italia è terminata. L' Italia potrà approfittare della pace per consolidare la sua situazione interna e per preparare i mezzi di transazione, per stringere intime relazioni coll' Austria. In fine conchiude, che col riconoscimento un' alleanza offensiva tra l' Italia e la Prussia sarebbe dall' Austria considerata come un fatto anormale, che non ha ragione di esistere, e pieno di pericoli.

Queste sono parole francamente dette, alle quali va francamente risposto.

Rancori verso i popoli dell' Austria noi abbiamo avuto anche prima d' ora meno di quel che si crede, e la nostra indipendenza li torrà del tutto; ma ad onta di ciò noianche possiamo desiderare, senza impicciarcene, una trasformazione dell' Austria, quale la possono desiderare nella loro maggioranza i popoli dell' Impero. Questo però è affar loro. Godiamo, che l' Austria sia venuta finalmente nella convinzione, ch' essa non ha più nulla da fare al di qua delle Alpi; e per questo appunto avremmo desiderato che tutti in Austria, anche il partito militare, che forse vagheggia nuove pugne, avessero compreso il vantaggio per l' Impero di lasciare all' Italia i suoi naturali confini. In tal caso noi avremmo risposto di rimando, che se la missione dell' Austria non è più al sud, quella dell' Italia non è più al nord. Quindi avremmo anche rinunziato, come il giornale viennese desidera, ad ogni alleanza offensiva presente e futura con potenze del nord avverse all' Austria. Avremmo facilmente detto: La missione dell' Italia è, come quella dell' Austria, all' est. — Ma questi frammenti d' Italia voluti tenere dal partito militare austriaco ad ogni costo come una seconda idea, respinta con lealtà dal giornale di Vienna, ci obbligano a dire, che l' Italia deve, per lo meno, mantenere la mano libera per le future sue alleanze.

Se quello che si dice poi, che l' Italia potrà preparare colla pace *i mezzi d' una transazione* per stringere relazioni intime coll' Austria, significasse che questa è pronta ad una *definitiva rettificazione di confini*, ottenuta con mezzi finanziarii, con un trattato commerciale e di navigazione favorevole all' Austria, coll' aprire attraverso ai due territorii tutte le vie di comunicazione che svolgano i traffici dei due paesi, col far camminare parallelamente i comuni interessi verso l' Oriente, col promuovervi d' accordo l' emancipazione e l' incivilimento de' popoli, col tutelare la libertà de' mari, de' golfi, degli stretti, degli istmi, col terminare definitivamente la questione romana — noi siamo perfettamente d' accordo. Ma non vediamo d' altra parte, perchè tutto questo non si potesse fare adesso, senza rimetterlo ad altri tempi, quando l' Italia abbia consolidato la sua situazione interna e preparato i mezzi d' una transazione.

La situazione interna dell' Italia è più solida che in Austria non si creda; ed il non crederla ancora solida, mostra che in Austria non sono svaniti tutti i pregiudizi verso l' Italia col riconoscimento di essa. Per una *transazione* simile i mezzi, quando non si hanno, si trovano. Una spesa di più sarebbe stata agevolmente compensata, se l' Italia avesse potuto adagiarsi totalmente nella attività produttiva all' interno e nello svolgimento del suo commercio marittimo.

Invece noi saremo obbligati a rimanere colle armi al braccio. Tuttavia siamo persuasi, che ogni lotta di conquista tra il nord ed il sud sia terminata, poichè noi siamo alieni dalle conquiste, e per avere tutto il nostro possiamo ora contare sull' una, o sull' altra delle due potenze, che una volta si accordavano a voler mantenere il dominio della Germania in paesi italiani.

Noi non vogliamo qui parlare di alleanze; ma l' Italia è ormai padrona di avere una politica. Ora, quali si sieno le necessità di modificare la sua politica secondo l' attitudine verso di lei dell'Austria, della Germania, di tutte le potenze estere, la *sua* politica, la politica eminentemente nazionale, è una sola: Compiersi, per potersi organizzare militarmente su di una forte difensiva, rendendosi possibile di convertire per essa tutti gl' Italiani in altrettanti soldati; innovarsi all' interno, svolgere tutte le sue forze produttive nell' industria agraria ed industrie affini ed accrescere il suo commercio; approfittare della propria posizione marittima per diffondere l' elemento italiano in Oriente e nell' America meridionale, dove ci sono i maggiori suoi addentellati; usare verso le altre nazioni, ed in ispecialità verso le vicine, la maggiore larghezza di libertà di traffichi; accomunarsi colle altre potenze in tutte le opere di progresso, di consolidarietà delle nazioni civili, di emancipazione dé popoli, segnatamente nell' Europa orientale.

Questa politica non può dare ombra a nessuno. Seguendola, l' Italia rende un servizio non soltanto a sè stessa, ma anche alle altre nazioni, le quali con questo indirizzo si troveranno sulla nuova via, la quale sarebbe aperta dall' Italia e su cui tutte le nazioni civili dell' Europa dovranno mettersi, dacchè la grande Repubblica americana, e la grande Autocrazia asiatico-europea mostrano di andare del paro nelle grandi quistioni mondiali. Si trova, o si troverà l' Austria su questa via? A lei la risposta.

Noi intanto siamo giunti a tale da poter dire apertamente quale è la *nostra* politica; poichè quanto semplice, altrettanto è dessa naturale e sicura e facile a combinarsi coll' interesse generale di tutta Europa.

APPENDICE

Una gita.

III.

V' ho lasciato in asso, nella sola compagnia dei papagalli del co. Caboga e della principessa di Beaufremont. Dicono i maligni, che ripetendo certi nomi e certe giaculatorie imparate a memoria que' papagalli abbiano avuto la loro influenza sulle elezioni comunali del Friuli. Io lascio dire i maligni, e v' assicuro che se i papagalli avessero mai esercitato tanta influenza, con tutto questo riescirebbero a nulla, ora che il sindacato è finito e, diritta o storta, ogn' uno dice la sua. Lasciamo stare i giudizii che si spattellano sulle cose e sulle persone ai caffè, alle osterie, alle barberie, alle farmacie, e sulle porte delle chiese il giorno di festa; ma in Friuli abbiamo cinque giornali (dico *cinque*), e sappiate che ce ne sono in progetto degli altri. E questa una berlina più che più sufficiente per i papagalli di Caboga e della Beaufremont e loro amici. Dicono i maligni, che anche il [illegible] di Piazza Ricasoli [illegible] i brividi quando pensa a questa berlina della stampa ed a codesti scomunicati dei giornalisti. Dinanzi a questa controlleria le pastorali che, sotto il protettorato della magnanima alleata la polizia austriaca, erano tanto formidabilmente coraggiose contro il Re d' Italia, contro i Senatori, Deputati, Ministri e cittadini italiani tutti quanti, si sono ristrette alla forma di circolari segrete e riservate; che però non sono quasi mai nè segrete, nè riservate. Approfittando anche della felice circostanza che poco si sa scrivere, molte volte, dicono i maligni, si risparmia l' inchiostro e si fanno certi parlottamenti, si ricevono e s' inviano certi messi confidenziali che sussurano nelle orecchie parole misteriose, le quali non sono punto un mistero per chi ci vede. Insomma se la bava c' è ancora, la lumaca ha ritirato le corna. Tanto è vero, che molti protestano oggi di non essere quelli che si vantavano di essere jeri. Anzi voi vedrete le anime sante e valorose diventare più liberali di tutti i vecchi liberali. Siete voi liberali? Lo credete! Voi siete cotanti belli e buoni! Non vedete che vi è cresciuta la coda quattro braccia, e che certi figuri, che voi rifiutereste di toccarli colle molle, quasi quasi vi accusano del delitto di sostenere questo briccone del Governo nazionale, che del resto ha la debolezza di voler stare diritto da sè? Lasciate correre un poco, e nel pallio della opposizione voi vi troverete tantosto a mille miglia di distanza da questi franchi corridori, che se la dicevano or ora coi papagalli di Caboga e della principessa di Beaufremont. I generosi paolotti anch' essi, i quali, informati dalla vostra serva, educata da qualche padre non meno benemerito delle benemerite monache di Santa Chiara, che tra alfabete ed inalfabete erano fatte apposta per educare le future spose dei futuri ebeti che dovevano felicitare la città e la provincia; i generosi paolotti che si occupavano dei santini, e dell' acqua benedetta che avevate o no al capezzale del vostro letto, e delle più o meno devote vostre pratiche, sono diventati spiriti forti. Voi li vedete che si fecero la più parte (meno alcuni condannati a portare alta la bandiera della triste loro imbecillità) si fecero dare una mano di bianco che significa la loro innocenza e purità, poi si fecero listare di rosso, per essere, va o non va, confusi coi Garibaldini o .... con qualche altro, ed un poco di verde, ciocchè significa la loro speranza d' ingannare il mondo colla santa camorra come prima.

Tutta questa gente devota però, se lavora sottovia, abborrisce tanto di andare su questa berlina della stampa, che al bisogno vi stringe la mano, anche se vi odia, quanto voi la disprezzate. Essa si perde di coraggio, diventa anonima e lungi dallo sfidare i tiranni scomunicati come il bravo parroco di Pravdemano, che vi dice sul viso che *non* vuole l' Italia, appiccica certi cartellini a Buja; la quale però non abbujerà il mondo, ad onta che abbia dato i natali ad un certo negoziante di libri, che erano destinati appunto a questo bujo. Se ha dato i natali a sciagurati di tal fatta, li ha dati anche a tanti valorosi che combatterono le guerre nazionali, ed a cui nella mia gita fui lieto di stringere la mano.

Gli *abbujatori* fin jeri speravano, che venisse una colica a qualche compare, il quale ci ha la mano in cotesti tafferugli che accaddero dal 1848 in qua, allorquando si sperava di avere trovato un papa a modo, da farne il precursore d' un Gregorio VII. Oh! inganno! Speravano che il quadrilatero non ci fosse consegnato: ed ora vedono ch' esso è in mano della scomunicata Italia, assieme con Venezia e con Osoppo. Eccola lì quella brava rocca di Osoppo, dafosi ad ob-

Nostre corrispondenze.

Firenze, 6 ottobre.

Come vi ho annunciato in una precedente mia, l'articolo addizionale del trattato di pace regola il pagamento dei 35 milioni che abbiamo assunto verso l'Austria.

Questi 35 milioni di fiorini verranno pareggiati espressamente nell'articolo stesso ad 87 milioni di franchi, per evitare ogni questione circa il tasso del cambio.

Il suddetto pagamento si aprirà mediante la rimissione, fatta in una sola volta dal plenipotenziario italiano al plenipotenziario austriaco, all'atto dello scambio delle ratifiche, di diecisette buoni del Tesoro.

Oggi il trattato di pace fu ratificato a Torino dal Re Vittorio Emanuele, e controfirmato dall'on. Visconti Venosta, ministro degli affari esteri, che si è recato espressamente presso il Re sino da jeri a sera, e che sarà domani a sera di ritorno a Firenze.

Il corriere di Gabinetto è già ripartito per Vienna col documento della pace ratificato e coi Buoni del Tesoro suddetti.

Di questi Buoni del Tesoro che sono tutti pagabili in contanti a Parigi al domicilio di uno Stabilimento di credito, dieci sono dell'ammontare di un milione di fiorini ciascuno, non fruttano interessi, e scadono il 3 gennajo 1867.

Gli altri sette sono del valore di 2 milioni e otto centomila fiorini ciascuno; portano l'interesse del 5 0[0 con decorrenza dal prossimo primo novembre, e sono ugualmente, capitale ed interessi, pagabili a Parigi al domicilio di uno Stabilimento di credito, di due mesi in due mesi, e precisamente ai 3 di marzo, maggio, luglio, settembre e novembre 1867, gennajo, marzo, maggio, luglio e settembre 1868.

Nel trattato di pace si è bensì parlato dei beni privati dei principi spodestati che sono arciduchi austriaci, ma nè in esso trattato, nè nei protocolli, nè in alcuna Nota diplomatica si è mai trattato dei beni privati dei principi della Casa di Borbone.

Il 4 approdava in Ancona la piro corvetta *Governolo*, comandante marchese Paolucci, proveniente da Napoli, da dove era partita il giorno 29. Allo approdo l'intero equipaggio era in perfetta salute, ma nella notte veniva assalito dal cholera il maestro di casa degli ufficiali, Francesco Lovato. La Direzione della sanità marittima disponeva che il bastimento si dirigesse subito su Brindisi, onde deporvi l'infermo al Lazzaretto e scontarvi la contumacia di rigore.

Ora, a prescindere anche da certe opposizioni, per cui era divenuto dubbioso che il capitano di vascello Paolucci fosse destinato ad entrare a Venezia come comandante della divisione navale che stazionerà in quel porto appena sia avvenuto lo sgombero degli austriaci — detta circostanza rende impossibile questa sua missione.

Si dice che invece di lui sia destinato a Venezia nell'istessa qualità il comandante Saint-Bon.

Esso era comandante della corazzata la *Formidabile*, all'attacco dell'Isola di Lissa, dove credo che siasi condotto onorevolmente e con intelligenza. Ma il conte Persano non è di questo parere e, come avete veduto dall'opuscolo pubblicato da lui, l'ammiraglio fa dei gravissimi appunti al comandante Saint-Bon per cui non havvi dubbio che sarà involto nel processo che si è istruito sui colpevoli del rovescio di Lissa.

È naturale pertanto che sino a tanto che egli non siasi scolpato delle taccie appostegli, la sua nomina sia inopportuna, e riesci punto gradita.

Io non so comprendere perchè il ministero della marina non abbia il tatto in quest'occasione di accarezzare un po' anche l'orgoglio, e se volete, la vanità dei veneziani, col mandare alla testa della squadra che entrerà a Venezia, un comandante veneto.

Ne ne sono tanti nella marina, onesti e provetti uomini di mare. E per citarvene uno solo, v'è lo Zambelli, che sarebbe anche il più anziano degli ufficiali veneti, il quale potrebbe anche essere destinato, a titolo d'onore, al comando della bandiera nella *Peotta* che porterà il Re lungo il Canal Grande.

Credo che sieno 50 anni che il capitano di vascello Zambelli serve nella marina, pel quale titolo ottenne anzi la medaglia mauriziana.

Egli difese Venezia nel 1813, per cui porta anche la medaglia di Santa Elena. Dalla Turchia ottenne la medaglia d'argento per la campagna di Siria del 1840.

Nel 1848, come vi ricorderete, comandava la divisione navale veneta sotto Trieste.

Veniva poi decorato colla legion d'onore per essere stato nel 1859 nelle acque di Venezia colla flotta sarda.

Al commendatore Nelli, procuratore generale del Re alla Corte di Lucca, potete aggiungere l'avvocato generale militare commendatore Trombetta, ed il sostituto procuratore generale di Napoli, cav. Marvasi, i quali sosterranno l'accusa nel processo Persano.

Si dice che fra gli avvocati difensori vi sarà il deputato Pasquale Stanislao Mancini, uno dei più facondi avvocati che si conoscano.

ITALIA

Firenze. Al ministero di pubblica istruzione si è presa la determinazione di non passar subito alla nomina definitiva dei professori che mancano nella R. Università di Padova in conseguenza delle sospensioni ordinate dal R. Commissario; ma di procedere alla nomina di supplenti. Essendo imminente una riforma generale delle Università italiane di minore importanza, si decise di aspettare quel momento per riempire anche i vuoti di quella. Non viene nominato nemmeno per l'Università di Torino il professore che deve occupare il posto del povero Boggio. Ivi pure sarà messo un supplente.

—

Verona. In tre giorni sono partiti da Verona oltre a tremila impiegati, i quali vogliono seguire le sorti dell'aquila bicipite. Buona fortuna!

ESTERO

Austria. Carteggi da Vienna riferiscono che la salute dell'Imperatore Francesco Giuseppe è profondamente alterata. I medici gli raccomandano di astenersi per qualche tempo dagli affari.

—

— Notizie di Vienna recano che l'Austria ha diretto una vivissima nota alla Baviera, relativamente alla voce di un trattato di alleanza offensiva e difensiva che il gabinetto di Monaco avrebbe stretto colla Prussia. Il gabinetto di Vienna avvertirebbe quello di Monaco di ricordare che le conseguenze di un atto politico di tanta importanza potrebbero essere fatali alla sicurezza ed alla indipendenza della Baviera.

—

Francia. La notizia sulla salute dell'imperatore non sono buone. Egli si metterà interamente nelle mani del dottor Nélaton. Per questo il soggiorno di Compiègne è messo in dubbio.

—

Belgio. Scrivono da Parigi che molti agenti francesi sono partiti nella direzione del Belgio per continuare attivamente la propaganda e guadagnar terreno per la vicina annessione, nel mentre che il gabinetto di Napoleone III non cessa di fare le più severe rimostranze per la sfrenata libertà di stampa che, a suo dire, mette tanto in mala vista dell'Europa la politica dell'imperatore.

—

Danimarca. La Danimarca sta per occuparsi attivamente della riforma del suo sistema militare. Il Rigsdaag deve riunirsi al principio del mese prossimo per esaminare un progetto di legge relativo a quella riorganizzazione.

INDIRIZZI PER LA LIBERAZIONE DELLA VENEZIA

Il Municipio milanese, fedele interprete di quella generosa città e di tutta la Lombardia, al primo annuncio della pace mandava a Venezia ed a tutte le città sorelle, alla nostra d'Udine tra queste, il seguente indirizzo al quale noi, che abbiamo goduto per sei anni della ospitalità di Milano, trovandovi sempre un'eco, una partecipazione a tutti i dolori de' Veneti, rispondiamo col cuore profondamente commosso. Noi non possiamo dimenticare, che nel 1848, Milano rifiutò una indipendenza non divisa con Venezia colla quale aveva avuta comune la servitù, e che dal 1859 in poi si valse della sua libertà per raffermare co' fatti nel nuovo Stato italiano al quale era stato nucleo il forte Piemonte, l'idea della guerra liberatrice.

A Venezia, a tutte le Città Venete e alla Città di Mantova, la Città di Milano.

Venezia è libera! Questa magica parola ha virtù di far obbliare un'iliade di dolori; tutte le iniquità della forza, tutte le ironie della fortuna dileguano davanti a questa aurora che risaluta, per non aver più tramonto, l'erede di tredici secoli di gloria nella sublime derelitta del quarantotto. Venezia è libera, e colla sua risurrezione un alito di vita nuova corre da un capo all'altro della penisola.

Noi, che abbiamo insieme lungamente durato gli squallidi ma pensosi silenzi della servitù; che in uno stesso giorno, quasi al tocco d'elettrica scintilla, ci siamo insieme levati acclamando l'Italia; che più tardi, vinti e non domi, abbiamo ancora e sempre guardato, come a speranza ed a promessa, a Venezia, a Venezia combattente per tutta Italia dal fondo delle sue lagune, oratrice per tutta Italia con Daniele Manin; noi rivendichiamo oggi avidamente il privilegio di porgere ai veneti la prima stretta di mano, pegno di una fraternità che non teme il soffio delle nuove fortune, gittate come fu le radici nella comunanza delle antiche sventure.

Venezia libera, ogni terra veneta torna in signoria di sa stessa; e quasi a rendere testimonianza di quella solidarietà che abbiamo da tanti anni giurata, l'ora che spezza i ceppi della Venezia restituisce a libertà l'ultimo lembo di terra lombarda. Così a tutti insieme, fratelli delle provincie redente, Milano dà il benvenuto nella italiana famiglia. Arbitri voi delle vostre sorti l'Italia, è sicura delle sue.

Milano, dal Palazzo del Comune,
4 ottobre 1866.

Il sindaco
BERETTA

Gli assessori
(seguono le firme)

All'Indirizzo della Città di Milano a Venezia e a tutte le città Venete, il Municipio di Udine ha fatta la seguente risposta:

Alla Città di Milano

Sì, Venezia è libera, e Mantova e le consorelle città del Veneto sono libere con essa: libere, e per sempre. Le cento nostre città ormai si assidono, quasi spose, allo stesso banchetto, e compongono la splendida corona che Dio serbava all'Italia.

Era un faticoso cammino quello che avevamo da correre un cammino, sparso di patiboli e di croci; ma la coscienza dell'immortale proposito ne fece securi, e, magnifico premio dei lunghi dolori, il sole della libertà risplende sereno su noi.

In questo solenne momento, in cui il cuore ha bisogno, più che mai, di espandersi e di versarsi intero, Udine, franti i suoi ceppi, ricambia il fraterno saluto e tende amorosamente le braccia alla nobile Milano, alla indomita eroina delle cinque giornate, che apprese al mondo meravigliato come si congiuri, si combatta e si vinca.

Udine, guardiana dei presenti confini, non lascierà che cada infruttuosa la terribile lezione; ma emulatrice di Milano e di Venezia, di Brescia e di Vicenza, ostinatamente congiurerà e combatterà fino a che orma austriaca non contamini il sacro suolo d'Italia.

Udine, dal Palazzo del Comune,
li 7 ottobre 1866.

Il Podestà
GIACOMELLI
Gli Assessori
Cortelazis — Plateo — Putelli — Tonutti

—

Il Municipio di Udine al Presidente del Consiglio dei Ministri in Firenze

Udine esultante per la pace ratificata che assicura la sospirata sua indipendenza, applaude riconoscente al suo Re e al Governo Nazionale.

Al Municipio di Venezia

A Venezia restituita all'Italia, Cividale, non ancor sgombro dagli austriaci, manda un esultante saluto.

Cividale del Friuli 6 ottobre 1866.

Li Deputati

—

Alla Deputazione Comunale di Cividale

Venezia sotto l'incubo stesso della Città sorella, ne stringe intanto la mano e fa voto per la prossima partenza degli ospiti comuni.

Venezia *La Giunta Municipale*

—

Il Consiglio comunale di Firenze ha presa

---

tranza dai Friulani volontari nel 1848, che riluce in mezzo all'antico lago di cui fu isola, e non si lascia abbujare. In que' pressi verso Ospedaletto, ho veduto un Croato che si lavava nel Tagliamento. Vedete, gente buja, che anche i Croati vogliono essere gente civile e polita. Si lavano! E non basta che si lavino, ma diventeranno netti e bianchi più presto di voi. Anche i Croati vi daranno e vi danno già torto. Grazie a Dio, Gemona, Venzone, parte della Carnia, Cividale ed il resto, godevano fino jeri il beneficio di essere esenti da cotesta peste degli Italiani, i quali dovevano sparire ben tosto da tutto il Veneto; ma invece, dopo avere data l'ultima mano all'educazione di que' paesi rubando e saccheggiando, gli Austriaci se ne vanno anche da colà.

Questi *Italiani* (così ci chiamano gli *abbujatori* del Temporale) si disperdono ormai per le città e per le ville, affamati di vendetta. Costoro vogliono vendicarsi dei Friulani, che sparsi nelle varie contrade d'Italia pensarono al miglioramento della razza umana in quei paesi, seguendo il sistema degli incrociamenti. In Lombardia, in Piemonte, in Romagna, in Toscana, nel Napoletano, in Sicilia, taluno dei nostri piantò il chiodo, prese moglie sul serio e mise su una razza mista... ma di quelle! sapete già che i Friulani sanno farsi onore anche in questo. Però, se sono bravi i Friulani, le Friulane non lo sono da meno.

Cari amici del *bujo* e della *corte buje*, avete fatto il conto senza l'oste, se ci avete contato sul bel sesso friulano per opporsi all'invasione degli scomunicati Italiani. Qualche *beatina* isterica da voi affigliata alle leghe pinzocchere terrà duro ancora per voi, nelle estasi e nei pietosi sdilinquimenti che voi le insegnaste; ma il grosso dell'esercito del bel sesso friulano è per cotesti scomunicati d'*Italiani*, tanto diversi di colore e di... odore da tutti i mangiamoccoli e da coloro dei balli unti di sego. Vi ricordate voi la grande giornata del 26 luglio? Ricordate quell'esercito di belle fanciulle che andava a commettere il peccato di baciare ed abbracciare sulla pubblica via i polverosi ed anelanti soldati d'Italia? Quella non è stata, che la prefazione dell'opera. Le ragazze sono per gl'Italiani, per gli scomunicati! Ci sono è vero dei partiti tra loro. Alcune stanno per i *cisilins* (rondinelle) per quei bersaglieri che pajono fatti apposta per l'attacco; e queste sono le più vispe, le più gaje. Altre danno la preferenza ai soldi granatieri, per non perderci nel conto; altre ancora vagheggiano la cavalleria, e non giurerei che quando veggano molti degli artiglieri italiani, *cussì ben tressàz*, non pensino alla necessità di munire di fortezze i confini del Regno. Così avrete guadagnato questo, che il *quadrilatero*, invece di trovarsi disperso a Bologna, Piacenza, Cremona ed Alessandria, o raccolto a Mantova, Peschiera, Verona e Legnago, si trovi proprio nel Friuli. Allora avrete finito di sperare, e vi consiglio ad imitare i vostri fratelli Giuda e Caino. La vendetta degli altri Italiani d'ogni contrada sui Friulani sarà piena; le ragazze friulane avranno scelto fra tutti i sacramenti quello del matrimonio, il quale secondo San Paolo è il grande fra tutti. Avverrà quello ch'è accaduto al tempo dei Romani, che si sovrapposero in questo paese ai Veneti ed ai Gallo-Carni, e formarono così quella buona razza friulana, che fece nascere l'opinione del *bel sangue friulano*, ed il detto della *dote del Friuli*.

Perchè no? Si pensa al miglioramento della razza dei cavalli friulani, e si è fatta la *società ippica*, la quale dà sui nervi ai partigiani del *far nulla*, destinati a morire nella miseria; perchè non si penserà anche al miglioramento della *razza* umana in Italia? Conosco un mio amico, che ci studia ad una diavoleria, la quale porterà appunto per titolo: *Del miglioramento della razza umana in Italia.*

È naturale, che tra i mezzi a ciò destinati, come l'esercizio, il lavoro, la maggiore produttività economica e conseguentemente l'abitare e mangiar bene, la vita operosa, il buon costume, l'edilizia, l'igiene, la cura radicale di certi difetti generali, egli ci metta anche l'incrociamento delle varie stirpi italiche. Questo sarà un incrociamento, ma un incrociamento in famiglia, non come quello che voi vorreste farci fare coi *sloppars* vostri amici. Costoro non fecero mai fortuna colle nostre donne; ma gli scomunicati Italiani hanno fatto come Cesare: vennero, furono veduti e vinsero.

Però, non pensate a male, veh! Noi siamo per i legittimi abbracciamenti e per questo vorremmo anzi tolto l'immoralità del celibato di dovere e non di fatto. Noi non siamo quelli che abbiamo inventato la sentenza poetica: *Si non caste, saltem caute*, ma piuttosto opiniamo colla scuola laica e morale: *Ognuno lavori sul suo terreno.*

Che cosa resta agli *abbujatori*? Il *plebiscito*. È qui che li voglio!

Vorrebbero far credere ai poveri ignoranti, che dall'unione all'Italia verrà l'annichilimento, la tassa personale, un aumento d'imposte, la guardia nazionale, che significa il servizio militare fino ai sessant'anni ecc.

alla unanimità e fatto conoscere per telegramma la seguente deliberazione:

« Il Consiglio comunale di Firenze unanimemente delibera d'inviare un fraterno saluto a Venezia, esultando che sieno finalmente ricongiunte alle popolazioni sorelle le nobili provincie che la violenza e la oppressione tennero finora diviso dalla Madre patria malgrado la costanza dei loro propositi, la grandezza delle loro aventure e la santità dei loro diritti. »

Fu risposto:

Sindaco Cambray Digny, Firenze.

La rappresentanza Municipale di Venezia ricambia al fraterno saluto del Consiglio comunale di Firenze. L'esultanza di Venezia, che scuote ora finalmente il giogo straniero, è accresciuta dalla lieta accoglienza delle città sorelle al suo entrare nella grande famiglia italiana.

Per la Giunta Municipale, GIUSTINIAN.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

I deputati della Provincia si radunano domani ad Udine per concertare sul modo migliore di fare il **plebiscito**, se nel Capoluogo del Comune soltanto, od anche nelle Frazioni. Noi crediamo, che meno i casi di molta distanza, sarebbe bene che quelli delle Frazioni si recassero processionalmente col loro **sì** sul cappello; dietro i proprietarii, primarii del paese, preti, medici, maestri se ci sono, a recare il loro voto. Uno de' più agili, qualche *garibaldino* p. e. se c'è, porterebbe la bandiera nazionale davanti, la quale potrebbe essere seguita dalla musica. Nel capoluogo ci sarebbero le due urne, quella del **sì** alla quale tutti andranno naturalmente e quella del **no**, in cui apparisca la stoltezza dei pochissimi, se ci sono. I *Circoli distrettuali*, seguendo l'esempio di quelli di Udine, ed in qualche luogo precedendoli, dispensino la particella, che ebbe l'onore di distinguere con Dante la lingua italiana. Dalle lingue dell'*oc*, dell'*oui*, del *ja*, del *yes*, noi siamo distinti da quel **sì**, che anzi dai Friulani e dai Toscani viene sovente per vezzo e per maggiore efficacia raddoppiato, pronunciando celeramente: **sì, sì!**

Alcuni dicono, che la votazione è una *formalità*. Sia formalità quanto si vuole, ma è una formalità da non trascurarsi. Con questa parola *formalità* voi potreste rendere inutili tutti i sette sacramenti, tutti gli atti civili, che nell'umano consorzio costituiscono le guarentigie della fede pubblica. In quanto al Friuli, la formalità è meno inutile che mai. Non è forse una formalità quella che disgiunge ora violentemente una parte dei nostri fratelli Friulani da noi? Non è una formalità quella che rese possibile all'Austria di proporre ed alla diplomazia di discutere come confine possibile il Piave, od il Tagliamento, e che non ci lasciò raggiungere nemmeno l'Isonzo? Non è una formalità che indusse Czörnig e gli altri statisti austriaci a distinguere la *nazionalità friulana e la nazionalità ladina* (tirolese) dall'italiana, e che ci costa di non avere raggiunto i nostri naturali confini? Non è la poca cognizione del nostro paese, la quale fa che tanti Italiani, che pure conobbero i loro fratelli del Friuli tra' primi a combattere le battaglie nazionali, quasi meraviglino che noi non parliamo tedesco, o cragnolino, che non siamo una gente mista di tutte *razze*? Non abbiamo noi bisogno d'insegnare anche col nostro voto all'Italia il nostro nome? Non dobbiamo con centinaja di migliaja di voci far capire che sono Italiani anche i Friulani sulle due sponde dell'Isonzo, che dall'Austria si vorranno ora ridurre Slavi? Dobbiamo noi dimenticarci, che i nostri fratelli fuori del confine saranno tanto più incoraggiati a resistere agli sforzi che si faranno per snaturalizzarli, quanto più udranno risuonare fragoroso quel **sì** che tutti abbiamo nel cuore?

Anche nella Toscana centro d'Italia poteva parere una *formalità* quel voto di unione all'Italia, ma pure da quella formalità ha dipeso che l'unità d'Italia si facesse. Colà **anche le donne** vollero deporre in un'urna particolare il loro **sì**: e fecero bene, e noi vorremmo vedere imitato quell'esempio. In Toscana si fece della votazione una vera *festa nazionale*, e così si dovrà fare fra noi. Ciò servirà a rilevarci alquanto dallo scompiglio pauroso che aveva gettato la rioccupazione fatta dai Tedeschi di parte del nostro paese. È vero, che non ci sarà nessuno, che voglia essere non Italiano, ma Tedesco, o Turco; sebbene sia detto ciò di qualche prete. Ma pure sta bene affermare che si è quello che si è. Si va dicendo, che dei preti cattivi, ma ancora più ignoranti che cattivi, perchè vogliono dare inutilmente di cozzo colla testa nel muro, e protestare contro Dio e la natura e la volontà della nazione, vanno sobillando i contadini. Noi crediamo piuttosto che i preti, ed il maggior prete tra' primi, ora che la pace è sottoscritta e rattificata, ora che gli Austriaci vanno lasciando fino le fortezze, e che anche in quella di Palma ci sono i nostri, piegheranno il collo ai decreti della Provvidenza. Qualche pastorale anzi lo dirà.

Se però non fosse nulla di tutto questo, e se questi imbecilli ribelli credessero di fermare il sole coi loro scongiuri da ossessi, non saremmo noi a dolercene. Ci vuol poco a far capire a tutti costoro che la loro pentola bolle di quello che noi ci mettiamo dentro, e che la grassa pollanca potrebbe tramutarsi in magra sardella per loro. A tali scongiuri non c'è bifolco nero vestito, il quale non si faccia bonino e zelante più del bisogno, per quanto abbia la zucca tonsurata riscaldata dalla mala setta dei temporalisti. Basta non lasciar le campagne in piena balìa di costoro e prendere nota dei loro atti per il giorno del giudizio. Al resto ci provvederà il tempo, ch'è un grande maestro anche per i cuchi. Il Ciniselli vi dirà com'egli ha domato le sue male bestie, il suo famoso Rigonlo, che ricalcitra soltanto con quelli che non hanno imparato l'arte.

Circolo Indipendenza. Riunione di Soci, quest'oggi, ore 7 pom. — Ordine del giorno: Sul Plebiscito.

Il termine fissato per poter chiedere la *medaglia commemorativa italiana* essendo spirato e non avendo alcuni fra quelli che vi hanno diritto potuto domandarla finora, sarebbe opportuno che il ministero prorogasse il termine stesso, onde tutti siano posti in misura di presentare le propria dimanda.

Teatro Minerva. La Compagnia Ciniselli, sempre applaudita, dà questa sera un brillante spettacolo. Per domani poi si prepara una rappresentazione straordinaria e grandiosa che con apposito manifesto sarà partitamente annunziata.

Furto di un cavallo. Ad opera d'ignoti venne perpetrato il furto di un cavallo in danno del contadino Masoli Gottardo da Rivis.

Furto di un carro. Sconosciuti malfattori derubarono al mugnajo Francesco Barri di Mortegliano un carretto a 4 ruote del valore di franchi 130.

Denuncia di oziosi. Dall'ufficio di P. S. vennero denunciati all'autorità giudiziaria altri due individui notoriamente dediti all'ozio.

Furto. Ad opera d'ignoti venne derubato l'oratorio della Madonna della Salute in Pasiano di varii oggetti dell'importo di fior. 40.

Da Sappada, Provincia di Belluno, ci comunicano i seguenti indirizzi:

A S. E. Signor Giuseppe Zanardelli
Commissario del Re!

Gl'Elettori di Sappada, ch'attendevano con indicibile impazienza la Vostra venuta, Vi accolgono unanimi con entusiastiche grida di giubilo. In questo giorno di comune letizia, i nostri figli innalzano le loro azioni particolari di grazie per la nostra liberazione ed unione alla grande famiglia Italiana. Anelanti di veder prosperare il paese a mezzo di un regime savio e potente, noi saremo penetrati d'un rispetto senza limiti per le libere istituzioni; faremo prova d'imparzialità e giustizia nei nostri propositi; saremo sempre concordi e risoluti a sostenere la dignità della Corona e i diritti della Nazione. Un dovere ci rimane pertanto a compiere: quello cioè di porgervi, o R. Rappresentante, l'amor nostro cordiale ed intimo, la nostra riconoscenza e perfetta devozione di fedeltà all'Augustissima Casa di Savoja.

I Elettori di Sappada.

A. S. E. Signor Giuseppe Zanardelli
Commissario del Re.

Permettete che noi timide donne di Sappada riverenti Vi diamo il nostro cordiale benvenuto, e salutiamo questo giorno solenne con quel senso di gioja profondo, tutto proprio del nostro sesso e d'un popolo redento.

Porgendovi in omaggio l'amore e la fede perpetui congiunti al braccio dei nostri figli, invochiamo la benedizione del Cielo onde sia concesso tener alto il vessillo tricolore su questo estremo confine d'Italia così segnato dalla mano divina del Signore.

In questo dì, ch'è il più bello, piaciavi che noi pure ripetiamo:

Viva l'Italia con Vittorio Emanuele II!
Viva il R. Commissario G. Zanardelli!

Le mogli e le figlie de' Elettori di Sappada.

CORRIERE DEL MATTINO

Finora il conte Pasolini non ha dichiarato se accetta il posto di Commissario di Venezia.

I tribunali militari di Palermo ha cominciato i suoi giudizi.

Credesi che le bande armate fuggite da Palermo, vadano a concentrarsi nel bosco di Ficuzza, e nelle montagne in provincia di Trapani.

Sono state spedite numerose truppe per circondarle e disperderle.

Non sarà dato quartiere a chi verrà preso con l'armi alla mano.

Al momento della consegna di Venezia due fregate francesi prenderanno posto di faccia alla Piazzetta. Immediatamente dopo eseguita la consegna sarà, per cura del Municipio, inalberata sugli stendardi di S. Marco la bandiera nazionale, e salutata da tutti i forti e dalle artiglierie delle fregate francesi, le quali, dopo avere resi gli onori alla nostra bandiera prenderanno il largo.

Il giorno della cessione cinque fregate corazzate italiane sotto il comando del contr'ammiraglio Vacca entreranno nelle acque di Venezia.

Siamo assicurati che le truppe austriache s'imbarcheranno al Lido a bordo della flotta, la quale stà per abbandonare la rada di Fasana per recarsi nelle acque di Venezia.

Nell'*Italie* dell'8 leggiamo:

Crediamo che la consegna ufficiale della Venezia dalle autorità austriache al generale Leboeuf e da questo ai Municipi avrà luogo domani. Il trattato essendo ratificato dai due Sovrani, lo scontro della rattifica, che si farà mercordì è una pura formalità. L'evacuazione delle truppe austriache è già cominciata: e si suppone che questa operazione richiederà otto giorni.

Dispacci da Roma confermano la dolorosa notizia dataci dal nostro corrispondente della malattia dell'Imperatrice del Messico. I sintomi d'alienazione mentale si fanno ogni giorno più allarmanti. L'infelice sembra che abbia realmente preso una fissazione per scrupoli religiosi, ispiratile nei colloqui avuti col papa.

Una squadra numerosa di carabinieri italiani trovasi da più giorni in Venezia, dove percorre in abito borghese le strade ed i canali onde fare la pratica necessaria a tutelare la sicurezza pubblica non appena vi sarà instaurato il governo nazionale.

Informazioni che riceviamo in questo momento dicono che le misure prese dagli austriaci a Verona sono precisamente *lo stato d'assedio*. Più di due persone non posson girare unite per istrada; il militare può procedere a qualsiasi arresto e far uso delle armi, ec. ec. Questa orribile situazione non ha d'uopo di alcun commento.

Da buona fonte al *Giornale di Padova* è stato comunicato che l'ingresso delle truppe italiane in Venezia avrebbe luogo il giorno diciasette ed immediatamente appresso si effettuerebbe il plebiscito.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 9 ottobre

Pietroburgo, 5. I complici di Karakosoff fra cui Ricatin, istigatore dell'attentato e fondatore di una società di comunisti, furono condannati alla forca in Siberia.

Roma, 8. È arrivato il conte di Fiandra.

Londra. Il *Times* annunzia che Cowley ritirò la sua dimissione e resterà ancora per alcuni mesi ambasciatore a Parigi.

Costantinopoli. È smentito che un distaccamento a Corfù abbia invaso l'Albania e siasi impadronito del forte Prevesa. È pure smentito che sia stata violata la frontiera verso la Grecia presso Castri e che Orta sia stato attaccato. Si spediscono nuovi rinforzi in Epiro. Il Governo spiega una grande energia e spera che Candia sarà pacificata avanti il 15 andante.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

Sapete che cosa dicono le nostre donnicciole contadine in faccia al Reverendo Capitolo? Io le ho sentite colle mie orecchie in Duomo: *Eh! Benedetz! Chei li han almancul religion, no come chei sluppars!* La tassa personale è una menzogna come tutte le altre. Sfido io il Governo italiano a mettere imposte maggiori di quelle dell'Austria, e che ridussero nove decimi de' nostri possidenti allo stato di fallimento! Anzi saranno subito levati il 33 1/3 per 100 e le altre sovratasse di guerra, per equipararci agli altri Italiani, che pagano meno. Poi, sapete che cosa vi risponderebbe un contadino, come già rispose: « Se porto la *grassa* nel mio campo so che mi tocca, ma no se la portano sui campi degli altri. » Ora sapete quanta *grassa* gli Austriaci prendevano nel nostro cortile, per portarla nel loro campo?

La *imperiale reale Gazzetta di Venezia*, che jeri aveva ancora l'aquila ma ora non l'ha più, diceva, sulla fede de' suoi padroni, che *gli Austriaci si portavano via netti centisei milioni all'anno*. Ma per il fatto erano molti di più. Il fondo territoriale si spendeva per loro. Tutte le grasse paghe erano per loro. I loro industriali si arricchivano alle nostre spese ecc. Credete, che i nostri campagnuoli non sappiano fare i conti? Credete che non capiscano che le imposte pagate al Governo nazionale tornano? Che non vedano quale differenza c'è dal portar via i milioni allo spenderli nel paese, in lavori, in imprese che arrecano guadagni a tutti? Volete pei che non capiscano quanto vale meglio esercitarsi a casa a fare la guardia nazionale la festa, e dopo andar ad abbracciare la moglie, od a far all'amore colla fidanzata sul portone, che non l'andare in Transilvania, in Polonia, a Cattaro, a Magonza, od in simili luoghi, dove si parlano tutte le lingue fuorchè la nostra? Credete che in ogni casa non ci sieno anche dei buoni preti che glielo insegneranno?

Anche noi abbiamo le nostre spie, incaricate di scoprire i preti buoni. Ora una di queste ci fece sapere per lo appunto, che il parroco di Teor preparò i suoi parrocchiani alle elezioni comunali, parlando ad essi dei nuovi diritti e dei nuove doveri, e del grande vantaggio di trovarsi uniti coi fratelli Italiani, invece che essere condotti in straniere terre, dove si parlano lingue a noi sconosciute.

Sappiate che la razza dei buoni preti non è ancora morta; e che anche i preti non buoni sanno fare i loro conti. I primi insegneranno ai villici da buoni Italiani e per un sentimento di dovere; ma gli altri diranno a sè stessi: « Noi non possiamo fare che l'Italia non sia Italia, mentre gl'Italiani e l'Europa intera la vogliono, e l'Italia è già unita. Ad opporci al fatto, per amore del Temporale altrui, noi perdiamo il *temporale nostro*. Impareranno a non pagarci le decime ed il quartese, a non darci le messe, le offerte e quegli altri incerti. Il mestiere del prete diventerà quindi innanzi un ladro mestiere. È meglio fare gli agnelli mansueti, che non i cani che abbajano. Oggi possiamo fare baldoria, perchè ci lasciano dire quello che vogliamo. Ma, a seccarli troppo, verrà giorno in cui anche gl'Italiani faranno come gli Austriaci, ci metteranno cioè in *Gattabuja*. » Dietro queste riflessioni, state certi che il giorno del *plebiscito* la maggior parte de' preti si porterà alla testa dei parrocchiani col suo bravo **sì** da gettare nell'urna, poichè essi capiscono d'altra parte che qualche dozzina di **no**, non farebbe che indicarli alla pubblica indignazione. Ci sono ben altri, che fecero di necessità virtù, e lo faranno anche quelli che stanno sotto alla legge del *Bujo via bujo fa bujo*.

P. V.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

SCUOLA FEMMINILE
di Enrichetta Crainz.

Ora che è così sentito il bisogno di dar mano sollecita ed energica all'educazione ed all'istruzione principalmente della donna, e che con nobile proposito e con zelo efficace vi intendono il Governo ed i migliori patriotti; noi salutiamo con vero piacere l'aprirsi di scuole le quali per la bella fama che acquistarono e per la speciale attitudine di quelli che si mettono a dirigerle, benemeriteranno sicuramente del paese e della civiltà. Fra queste annunziamo la scuola della Signora *Enrichetta Crainz in Udine contrada Pescheria vecchia N. 1066 rosso*, la quale, come abbiamo potuto accertarci da informazioni di uomini competenti e fededegni, ha già col fatto dimostrato di comprendere le esigenze dei tempi nuovi e di sapervi corrispondere. G.

MUNICIPIO DI UNIDE
Manifesto

Stabiliti in via definitiva i ruoli della Guardia Nazionale, conviene ora di procedere alla formazione delle Compagnie ed all'elezione dei graduati.

Tutta la milizia cittadina resta divisa in otto compagnie della forza di cento cinquanta uomini circa cadauna, e nella composizione di esse si ebbe il maggior possibile riguardo alla vicinanza dei borghi o contrade dai militi rispettivamente abitate. Con separata ed individuale bulletta di avviso si parteciperà ad ogni milite la compagnia a cui venne assegnato.

Riguardo all'elezione dei graduati viene la medesima fissata per le quattro prime compagnie nella giornata di giovedì prossimo v., e per le altre quattro compagnie nel giorno successivo di venerdì 12 corr. mese. È più precisamente, la prima compagnia si adunerà nella sala del Civico Palazzo giovedì alle ore 9 ant.; la seconda compagnia pure alle ore 9 ant. in una sala del Liceo in piazza Garibaldi; la terza compagnia nella sala del Civico Palazzo alle ore 1 pom.; e la quarta in una sala del Liceo pure ad ore 1 pom. Eguale ordine sarà osservato nelle convocazioni di venerdì, cioè la compagnia quinta od ore 9 ant., e la settima ad ore 1 pom. si aduneranno nella sala del Palazzo Civico; la compagnia sesta alle ore 9 ant., l'ottava ad ore 1 pom. nella sala del Liceo piazza Garibaldi.

Le compagnie eleggeranno per ciascuna i graduati seguenti:

1. Capitano — 2. Luogotenenti — 3 Sottotenenti — 1. Sergente-Furiere — 6 Sergenti — 1. Caporale-Furiere — 12. Caporali.

Le nomine si effettueranno a scruttinio individuale e segrete, cominciando dal grado più alto. Gli Ufficiali saranno eletti a maggioranza assoluta di voti, i Sotto-Ufficiali e Caporali a maggioranza relativa. Ad opportuna notizia e norma sarà fin dalla vigilia affisso nella sala destinata all'adunanza un elenco di tutti i militi componenti le rispettive compagnie.

Qualora alla elezione non intervenga almeno la metà dei militi inscritti sui ruoli di servizio ordinario delle singole compagnie, deve l'adunanza esser sciolta; e se anche alla seconda convocazione il numero legale non fosse raggiunto, la nomina dei graduati della Guardia Nazionale è devoluta al Commissario del Re. Nutresi fiducia che i militi concorreranno numerosi alla elezione dei loro graduati, e che da noi non si verificherà il caso di sedute deserte.

Dal Palazzo Civico, 8 ottobre 1866.

Il Podestà
GIACOMELLI

Il Consiglio di Ricognizione

Billia D.r Gio. Batt. ff. di Preside — Bianchuzzi Alessandro — Coccolo Francesco — Della Savia Alessandro — Del Colle-Bontempi Angelo — Orgnani Nob. Gio. Batt.

Istituto tecnico di Udine.

Con R. Decreto del 12 sett. 1866 essendo stato creato in Udine un Istituto tecnico, sono da conferirsi le seguenti cattedre.

1. Letteratura italiana, Storia e Geografia
2. Lingua Tedesca e Francese
3. Dritto amministrativo e commerciale ed Economia pubblica
4. Materia Commerciale e contabilità
5. Chimica
6. Fisica e meccanica
7. Algebra, Geometria, Trigonometria e Topografia
8. Disegno e Geometria descrittiva
9. Storia naturale
10. Agronomia.

Lo Stipendio è di L. 2200 per i professori titolari, e di L. 1700 per i professori reggenti. Si invitano coloro, che aspirassero a qualcuna delle suddette cattedre a voler inviare prima del 25 ottobre la loro domanda con tutti i documenti relativi al Commissario del Re in Udine, presso il quale saranno esaminati da una Commissione nominata dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

AVVISO

Si annunzia che l'Istituto di Educazione femminile diretto da *Anna Garbi-Orlando*, per appagare il desiderio di alcune famiglie, si traslocherà coi primi primi del corrente ottobre in Contrada Rialto al civico N. 780.

Si raccomanda ai Cittadini di concorrere e di approfittare di questa Istituzione che offre tutti gli elementi di una educazione compita.

AVVISO
Impresa dei Broughms in Udine.

In seguito ad invito di questo spettabile Municipio, venne attivata l'impresa dei Broughms, ad oggetto di fornire un decente servizio per la città e stazione ferroviaria a comodo dei signori cittadini e forastieri, soggetta alle discipline Municipali, da cui vengono pure disposte le relative tariffe.

L'Impresa che ha esposto un capitale di qualche rilievo per questa attivazione e che deve sostenere le gravose spese giornaliere, spera di venire onorata dal concorso dei signori concittadini e forastieri onde essere in grado di poterla sostenere col dovuto decoro conformemente alle altre città d'Italia.

L'Impresa
V. Carlini.

al N. 2071 p 1.

AVVISO

Con decreto 25 corr. N. 2081 quest'i. r. Pretura Giudiziale ha decretato il duplice esperimento d'asta delle realità appartenenti alla massa oberata del Bar. Nicolò Stefaneo di Crauglio.

L'asta sarà tenuta nell'aula di questa Pretura nei giorni 26 novembre e 20 decembre 1866 dalle ore 9 ant. alle 2. pom.

Tanto le condizioni d'asta, quanto la descrizione delle realità che il prezzo di stima ed altre modalità fissate per la delibera, sono ostensibili nelle solite ore d'Ufficio in questa registratura.

Dall'i. r. Pretura qual Giudizio
Cervignano, 25 settembre 1866.
L'i. r. Aggiunto indipendente
CARNELUTTI

N. 6082. p. 3.

EDITTO

Si notifica a Clemente fu Giuseppe Alberti di Maniago, ora assente d'ignota dimora, che sull'istanza odierna pari Numero di Girolamo Marini negoziante di Pordenone rappresentato dall'avv. D.r Centazzo, questa Pretura con Decreto pari data e Numero ed in base alla lettera d'obbligo 13 marzo 1865, ha accordata la prenotazione ipotecaria sul quoto ad esso Alberti spettante sopra gli stabili di sua ragione posti in questo Capoluogo, e ciò fino alla concorrenza di Fior. 65 90 di Capitale, e di altri Ffior. 100 00 di spese presuntive salva liquidazione, e gli ha nominato in Curatore speciale questo Avvocato D.r Businelli onde lo rappresenti in tale pendenza.

Si eccita pertanto esso Alberti a far pervenire al medesimo Avvocato i creduti mezzi di difesa o nominarsi altro Procuratore, mentre in difetto dovrà ascrivere a se stesso le conseguenze della propria inazione.

Il presente si pubblichi mediante affissione nei soliti luoghi in Maniago, e triplice inserzione nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura di Maniago
li 23 settembre 1866.
Il R. Pretore
GERALDI
De Marco Alunno

N. 24070. p. 3.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che nel 24 p. v. novembre dalle ore 10 alle 2 pom. avrà luogo il IV. esperimento d'Asta sopra istanza della signora Costanza Antivari-Gassalli contro il minore Vincenzo Lininger rappresentato dal Padre Guglielmo Lininger, dei beni ed alle condizioni indicate nell'Editto 15 giugno passato N. 10115 inserito nei Numeri 56, 57 e 58 della *Gazzetta Ufficiale di Venezia.*

Locchè si pubblichi come di metodo e inserito per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura Urbana
Udine li 2 ottobre 1866.
pel Consigliere Dirigente in permesso
il R. Aggiunto
fir. STRINGARI.
fir. Nonoio Acc.

GLI ANNUNZI SUL GIORNALE DI UDINE.

Gli annunzi sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità e un mezzo di facilitare il conseguimento di parecchie cose che interessano la vita pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni loro Atto è ormai addottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d'affari, deve importare grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzj. Sotto questo rapporto il Giornale di Udine *ogni giorno recherà qualcosa di nuovo, ed in ispecie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo le Leggi italiche la nostra Provincia.*

Ma eziandio gli Annunzi de' privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali e commerciali. Non v'ha Giornale che non dedichi almeno un' intera pagina agli Annunzi. Oltre l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'America che sotto tale aspetto godono di incontrastata preminenza, l'Italia ha compreso questa necessità, e gli Annunzj costituiscono una speculazione dei grandi Fogli dei principali centri di popolazione.

Ormai aperte le comunicazioni con tutte le provincie italiane, la Provincia del Friuli appartiene oltrecchè politicamente, anche per lo scambio di industrie e per interessi di varia specie al resto d'Italia; quindi importar deve ai fabbricatori e commercianti italiani di porsi in comunicazione con noi. A codesto possono giovare gli Annunzj, ed è per ciò che loro riserbiamo tutta la quarta pagina.

Il prezzo ordinario di un annunzio sul Giornale di Udine *è stabilito in cencesimi 25 per linea.*

Società o privati che volessero inserire annunzi lunghi o frequenti, potranno ottenere qualche ribasso sul prezzo mediante contratti speciali per anno, per semmestre o per trimestre.

Le inserzioni si pagano sempre antecipate.

6 Settembre 1866.

AMMINISTRAZIONE
del **Giornale di Udine**
(Mercatovecchio N. 934 I. Piano)